



PRIMAVERA
SICILIANA

TEATRO GRECO DI SIRACUSA

20-21-23-24-27-28-30 APRILE - 1 MAGGIO - 4-5-7-8 MAGGIO

MEDEA DI EURIPIDE NUVOLE DI ARISTOFANE

CICLOPE DI EURIPIDE SATIRI ALLA CACCIA DI SOFOCLE

TRADUZIONE E DIREZIONE SCENICA DI EROPE ROMANOLI - MUSICA DI GIUSEPPE PALE - PER
LE NUVOLE METTODOROMANOLI - KERBE E COSTUMI DI VESIO CANDELOTTI - PRIMA
ATTORRE - MAMA LETIZIA CILLI - COMPAGNIA DRAMMATICA FONDATA DA GUALTIERO -
- TUMIATI DANZE DELLA SCUOLA DI HELLERAY -

IL CICLOPE

DI EURIPIDE

Sileno, nel prologo, dice come cadde in potere di Polifemo: andando in cerca di Dioniso per evitargli di cadere nelle mani dei pirati, viene gettato da una tempesta sul lido siciliano, nella terra dei Ciclopi, e fatto prigioniero da Polifemo. Sileno si rammarica della sorte toccata a lui e ai suoi figli, costretti, questi ultimi, a menare al pascolo gli armenti di Polifemo, e, lui, a pulire faticosamente le grandi stalle destinate ad accogliere il gregge. Fra questa gente capitano Ulisse e i suoi compagni, reduci dalla guerra di Troia. Bisogno di viveri, il re d'Itaca viene a patti con Sileno e i suoi Satiri: in cambio di un otre di vino chiede formaggio e agnelli. E' appena avvenuto lo scambio quando sopraggiunge Polifemo, il quale piglia in trappola coloro che, secondo lui, vogliono derubarlo. Sileno, in maniera sfacciata, giura che non c'è stata frode e, per salvarsi, accusa Ulisse di violenza e di prepotenza nell'impossessarsi della merce. Ulisse lo smentisce sdegnato, raccontando la verità e appellandosi agli dei. Ulisse, però, non riesce a commuovere il Ciclope, al quale fa comodo non credere a quanto afferma l'eroe itacense. Sicché Ulisse e i suoi compagni sono imprigionati nella caverna; e Polifemo, adocchiati i due più grassi, li divora. Ulisse è costretto ad assistere impotente all'orrendo pasto del mostro. Solo l'astuzia potrà ormai salvarlo: egli, infatti, si vendica ubriacando Polifemo ed accecandogli l'unico occhio con un palo rovente. Dopo di che Sileno, Satiri e Ulisse si danno alla fuga tra le maledizioni e le vane minacce del mostro, ormai privo della vista.

La cronologia del Ciclope è assai incerta: secondo alcuni la data di composizione e di rappresentazione deve ritenersi molto antica, forse antecedente anche all'Alceste; secondo altri, invece, è da collocarsi negli ultimi anni dell'attività del poeta.

Il Ciclope, l'unico dramma satiresco intero a noi giunto di Euripide e di tutto l'antico teatro greco, è una divertente caricatura dell'episodio narrato nel nono libro dell'Odissea, l'accecamento di Polifemo.

Con il Ciclope Euripide dà rilievo, oltre che alla dimensione buffonesca di certe situazioni, anche alla esaltazione lirica ed agreste dell'ambiente. L'autore dipinge così abilmente, in una cornice di sapore prettamente dionisiaco, personaggi con una carica e un tono particolare: i Satiri maliziosi e smargiassi, il Ciclope grossolano e brutale piuttosto rude che si erge sopra tutti nel semplicismo della supervalutazione della sua forza fisica.

La figura di maggior rilievo è, nel dramma, il Ciclope Polifemo che, a differenza di quello omerico, appare alquanto incivilito e umanizzato e con cognizioni superficiali di filosofia materialistica e triviale.

